



L'Unità



ANNO 75. N. 157 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 7 LUGLIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Due giorni alla verifica della maggioranza: il cuore sarà l'occupazione. Il premier: no ad accordi di basso profilo

«Governo forte o vado via»

Le condizioni di Prodi. Ciampi: industriali investite, più coraggio. Ecofin, allarme sui conti. Pronte le proposte dei Ds per ridurre il costo del lavoro. Dissenso Bertinotti-sindacati

Quattro domande a Trentin

PIETRO ICHINO

NELL'INTERVISTA pubblicata dall'Unità venerdì scorso, Bruno Trentin mi imputa di partecipare a una «offensiva autoritaria» in atto negli ultimi mesi contro i diritti fondamentali dei lavoratori, per aver sostenuto su queste colonne la necessità di una riforma della disciplina italiana dei licenziamenti. In realtà la mia proposta di riforma della materia non è affatto legata alle polemiche di questi giorni, essendo stata esposta in un libro di due anni fa, e ha assai poco da spartire con le recenti rivendicazioni di una parte degli imprenditori, che chiedono la liberalizzazione totale dei licenziamenti: Trentin lo sa bene, poiché il dibattito in proposito tra di noi è aperto ormai da tempo. La grande stima che nutro per lui mi spinge a chiedergli di passare dal fuoco di sbarramento verbale - che può far pensare a un atteggiamento di chiusura ideologica, sicuramente non suo - a una discussione più analitica e pragmatica.

1) La nostra legge già oggi prevede la possibilità di licenziare un lavoratore per un motivo esclusivamente economico, cioè per la previsione che la prosecuzione del rapporto produca per l'impresa una perdita rilevante. Il problema nasce dal fatto che la legge non dice quanto grande debba essere questa perdita attesa, affinché il licenziamento sia giustificato, ma lascia che sia il giudice a deciderlo caso per caso, senza essere vincolato ad alcun parametro prefissato. Poiché ogni giudice la pensa a modo suo, e nella maggior parte dei casi nel momento critico non è possibile neanche sapere quale giudice deciderà la controversia, non solo l'imprenditore, ma anche il lavoratore si trova sovente in una situazione di totale incertezza del proprio diritto. La proposta contenuta nel mio libro consiste soltanto nella fissazione per legge della soglia oltre la quale la perdita attesa giustifica il licenziamento, in modo da ricondurre la materia a un regime di certezza del diritto; quanto più alta sarà la soglia

SEGUE A PAGINA 14

ROMA. Romano Prodi in vista della verifica di giovedì detta le sue condizioni: «C'è bisogno di un programma non di basso profilo, il Paese ha bisogno di un governo forte - dice -. Se troveremo tutti un accordo bene, altrimenti il prossimo governo non lo faccio io».

Da Bruxelles la Commissione Europea rilancia l'allarme sui conti pubblici: il vostro deficit sta peggiorando. Ciampi e Visco però non drammatizzano: non c'è nessun «cartellino giallo» per l'Italia. È vero però - ammette Ciampi - che l'Italia è il paese con il tasso di crescita più basso: le imprese - dice - devono avere più fiducia e investire di più. Più investimenti li chiede anche Massimo D'Alema, che in cambio promette sgravi contributivi. La proposta Ds ormai è pronta e trova d'accordo i sindacati. D'Antoni (Cisl): «Viva il miracolo». Su lavoro e Sud dissenso Bertinotti-sindacati.

I SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 e 4



L'INTERVISTA Salvi: ministri non usate il bilancio

«Ministri, non usate il bilancio», dice Cesare Salvi presidente dei senatori Ds. «Per l'occupazione e il Sud la strada è quella della riduzione degli oneri sul lavoro. Il rischio è uscire dalla verifica male o con un rinvio. Sarebbe incomprensibile per la gente e per la sinistra».

A PAGINA 2 ROSCANI

Otto arresti, recuperati i capolavori rubati a Roma

Tornano a casa Van Gogh e Cézanne

Veltroni: «Ferita rimarginata»



Poliziotti e carabinieri con i tre quadri ritrovati Cocco/Reuters

A PAGINA 9 AMENTA RONCONE ZEGARELLI

Intervista alla segretaria delle Associazioni, Luisa Santolini: perché è prezioso il dialogo aperto tra Chiesa e Quercia

«Tutele alle famiglie di fatto»

Il Forum cattolico: «No al riconoscimento delle unioni, ma i bambini non vanno penalizzati»

Mafia, un pentito accusa: «Berlusconi riciclava denaro»

«I soldi della banda della Magliana e quelli della mafia siciliana sono stati dati a Silvio Berlusconi per finanziare speculazioni edilizie in Sardegna». Lo ha detto ieri in aula a Palermo Alberto Mancini, ex componente della banda della Magliana, deponendo nel processo a Alberto Dell'Utri, accusato di concorso in associazione mafiosa. Secondo Mancini, Berlusconi faceva muovere il denaro della criminalità organizzata, insieme a Flavio Carboni («La differenza fra i due? Uno metteva i tacchi alti e il parrucchino, l'altro era terra-terra») e grazie all'aiuto del Monte dei Paschi di Siena, che provvedeva a «ripulire» il denaro. Intanto, è iniziata in aula con una netta contrapposizione fra Polo e Ulivo la discussione sulla richiesta di FdI di istituire una commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Nettamente contrari i Ds (Mussi: «È solo un trucco per processare i giudici»).

A PAGINA 7

I SERVIZI

ROMA. «Per troppo tempo la politica familiare è stata considerata la cenerentola nelle attività dei governi che via via si sono succeduti nel tempo. Per questo consideriamo prezioso il dialogo aperto sul tema tra la Chiesa e la Quercia». È l'opinione di Luisa Santolini, segretaria generale del «Forum» (l'organismo che raggruppa trentotto associazioni e comitati regionali per le famiglie) che in un'intervista a «L'Unità» parla con favore dell'invito rivolto dal senatore Salvi e a nome dell'organizzazione si dice pronta ad un confronto. Auspicando «tutele» per le famiglie di fatto ed esprimendo ferme riserve sul riconoscimento tout court delle unioni, senza un esame dei singoli casi, l'attenzione di Luisa Santolini va comunque ai bambini, i cui diritti «non devono essere penalizzati».

PAGINA 5

SANTINI

CHETEMPOFA

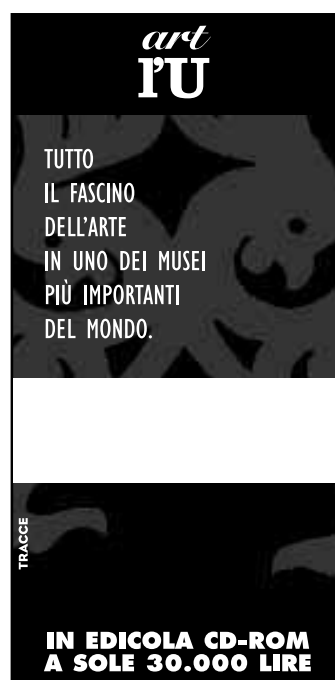
di MICHELE SERRA

Vecchi e cattivi

ESISTE, al mondo, qualcosa di più violento e lugubre di un branco di giovani maschi inferociti? Sì, esiste: è un branco di vecchi maschi inferociti. La parata orangista dell'altro giorno, mazzata di capelli bianchi, aveva il segno rancido dell'odio senile. Nell'età che di solito porta consiglio, o comunque stempera le passioni, la permanenza del furore ha qualcosa di particolarmente osce-no. Passi per i ragazzotti dallo sguardo vacuo e dai capelli rasati - uguali in tutto il mondo e sotto qualunque bandiera - che hanno da fare i conti con gli ormoni e l'inesperienza. Ma le facce di quei nonni, paonazze d'ira, sono ben più intollerabili e disperanti. Incapaci di ragione perfino ora che la generazione dei loro figli (tutti i protagonisti della pace irlandese sono sulla quarantina), pur nel pieno delle forze, ha imboccato la strada della riconciliazione, quei vecchi furibondi testimoniavano quanto male e quanta stupidità possa contenere la parola «tradizione». Ovunque nel mondo ci sono vecchi predicatori, vecchi capifamiglia, vecchi politici, vecchi mafiosi che rattoppiano stendardi decrepiti e benedicono tabù preistorici purché il sangue (degli altri) continui a scorrere: perché «così sta scritto» nei loro libri e nel loro cuore di fanatico. Ben venga la globalizzazione, il tanto temuto caos delle razze, delle culture, delle religioni, se servirà ad inghiottirsi tutti.

Impegnato nel Partito comunista, nell'86 entrò nella Fininvest di Berlusconi Dal Pci ai vertici Mediaset

Cambio della guardia, Maurizio Carloti nuovo amministratore delegato della holding.



MILANO. Rivoluzione ai vertici Mediaset. Maurizio Carloti è da ieri il nuovo amministratore delegato, affiancato da Giuliano Andreani per quanto riguarda la pubblicità, lasciano Mediaset due personaggi storici: Adriano Galliani, che si dedicherà soltanto al Milan, mentre Carlo Bernasconi si occuperà di Cinema con la Medusa. L'organigramma è stato completato con cinque direzioni generali, ma la vera curiosità riguarda Maurizio Carloti, a lungo militante del Pci e un'esperienza di cinque anni in una tv privata di Venezia. Poi l'incontro con Berlusconi. Carloti entra in Pubblica nel 1986. Successivamente si trasferisce in Spagna, con l'incarico di risanare Telecinco. La missione riesce in pieno. Da ieri il ritorno alla casa-madre con l'incarico più prestigioso.

UNITADUE A PAGINA 5

Fuoco sotto controllo Incendi, danni per centinaia di miliardi

Si placano le fiamme e comincia il conto dei danni. Nonostante in Sardegna siano ancora accessi dei focolai, la regione più colpita è la Calabria, che ha chiesto lo stato di calamità. Continuano furibonde le polemiche sulle responsabilità.

A PAGINA 13 I SERVIZI

L'azienda è accusata in Italia di «abuso di posizione dominante»

«Antitrust, ferma la Coca Cola»

Secondo la «Pepsi» e i piccoli produttori vincola all'esclusiva i rivenditori.



Orangisti decisi allo scontro «Marceremo contro i cattolici»

Situazione ancora tesa a Drumcree, nell'Irlanda del nord, dove mille protestanti Orangisti attendono ormai da due giorni che la polizia smantelli le barricate che impediscono loro di sfilare lungo una strada abitata da cattolici, mentre la commissione indipendente ha autorizzato nuove marce nei prossimi giorni. Gli Orangisti considerano un loro diritto inalienabile passare per Garvaghy Road, come fanno dal 1807, percorso che invece la Commissione per le sfilate ha deciso di vietare dopo gli incidenti avvenuti con i cattolici gli scorsi anni. L'altra notte, dopo il blocco, si sono verificati sporadici incidenti e la tensione è salita ma senza mai degenerare in scontri particolarmente gravi, anche se la polizia teme che la situazione possa precipitare da un momento all'altro.

A PAGINA 11

BERNABEI

ROMA. Sbarca in Italia la guerra delle bollicine tra Coca Cola e Pepsi. Denunciata da quest'ultima per concorrenza sleale, la regina delle bibite gassate corre il rischio di sanzioni da parte dell'Antitrust. Nell'avviare un'istruttoria l'Antitrust garante del mercato ha ipotizzato l'abuso, da parte della filiale della Coca Cola, della posizione di dominio che detiene nel nostro paese. Attraverso «premi di fine anno» e «sconti fedeltà», ipotizza infatti l'Antitrust, l'azienda americana ha cercato di limitare l'accesso ai canali di vendita da parte della concorrenza. Qualora venisse accertata la responsabilità della Coca Cola il garante potrebbe imporre al colosso Usa lo scioglimento di eventuali contratti illeciti e il pagamento di una sanzione proporzionata al fatturato (dall'1 al 10%).

A PAGINA 14 IL SERVIZIO

Retromarcia dei benzinai

Quel vizio dello sciopero d'estate

GIANNI ROCCA

SE NON FOSSE per gli incalcolabili danni che produce, l'Italia che non muore meriterebbe tanto di cappello: per l'ostinata tenacia con cui intende sopravvivere, per l'assoluta felicità e incoscienza grazie alle quali si riproduce, per l'immancabile convincimento che nulla è serio nella vita e che, comunque, tutto verrà in qualche modo risolto. E, si badi, tale comportamento non riguarda solo il cosiddetto «mondo del potere», politici o esponenti dell'industria e della finanza. È un connotato nazionale, un marchio doc, un made in Italy a tutto campo, che puntualmente torna a galla, più forte di pria...

«Odio l'estate» diceva una nota canzone di parecchi anni fa, legata a problemi sentimentali, ma che dovrebbe essere iscritta nel repertorio costitutivo nazionale accanto a «Fratelli d'Italia» e a «Volare». Difatti da sempre, per lo meno dagli anni di un paese finalmente evoluto che intende godersi le meritate vacanze, la stagione calda porta con sé lo scatenamento di tutte le possibili rivendicazioni, salariali e normative, degli addetti ai servizi, pubblici o privati che siano. Vecchia Italia che non muore.

Quanti dibattiti, tavole rotonde, seminari non si sono tenuti per giungere alla conclusione che lo sciopero, da solo, non può costituire l'unica arma a disposizione dei lavoratori e che andrebbe integrata da altre forme, più fantasiose e moderne, di lotta sindacale, cercando di evitare disagi e danni proprio alla parte più debole e indifesa del paese, che non possiede per muoversi, in tempo di vacanze, le flottiglie di aerei ed elicotteri a disposizione dei plurimiliardari. E quante leggi, provvedimenti, norme non sono stati varati per impedire che ai molti affanni dell'anno lavorativo non si dovessero aggiungere quelli del cosiddetto «tempo libero».

Naturalmente col consenso e la firma dei vari sindacati, più che mai attenti a fare le pulci al mondo intero, politico, economico, finanziario, criticandone egoismi, lassismi e volgari ricerche di profitto, ma mai intenzio-

SEGUE A PAGINA 8